

TEMPO DI FESTIVAL

PRIMO GIORNO

 IL FESTIVAL SI APRE OGGI ALLE 17,30
 IN PIAZZA DEL DUOMO CON
 L'ANTROPOLOGO REMOTTI

«La vita nella stazione spaziale? Una prova per gente forte»

L'astrofisico Giovanni Bignami ci porta in viaggio su Marte

«LA VITA SU MARTE? E certo che bisogna immaginarla. La civiltà terrestre prima o poi finirà. E allora bisognerà pensare come si potranno costruire le casette lassù. Se fossi un architetto non starei nella pelle al pensiero».

Parla sul serio Giovanni Bignami, (nella foto) astrofisico, già presidente dell'Agenzia Spaziale Italiana. Sarà lui a raccontare al pubblico dei Dialoghi sull'Uomo, domani 23 maggio alle 11 in piazza del Duomo, dove ci spingerà, tra venti anni, il nostro destino di esploratori. Quest'anno il festival tratterà il tema: «Le case dell'uomo. Abitare il mondo» e durante la tre giorni sarà disponibile in anteprima il suo ultimo libro «Oro dagli asteroidi ed asparagi da Marte» (Mondadori Education).

Ma la casa, nell'immaginario collettivo, rappresenta un luogo noto e familiare. Davvero si può ipotizzare in futuro una casa dell'uomo lontano dalla Terra?

«Certo. E' giusto pensare che il futuro della razza umana sarà lontano dalla Terra. E molto affascinante: se io fossi un architetto sarei molto felice di lavorare a un progetto di una casa su Marte, perché lì la gravità è un terzo della nostra, il che permette di fare edifici molto più slan-

ciati ed eleganti che non sulla Terra. Pensiamo al Partenone: su Marte quelle colonne sarebbero molto più sottili, per non parlare dei grattacieli».

Non sempre il sacrificio a cui sono chiamati gli astronauti è raccontato a sufficienza dai media.

«La povera Samantha (Cristoforetti, da novembre in missione nella Stazione Spaziale Internazionale, ndr) deve beccarsi anche i tweet di Fazio! Scherzi a parte, la Stazione Spaziale non è un granché come posto dove abitare. E piccola, sei mesi lì dentro viene la claustrofobia, sembra che ci sia un odore di chiuso abbastanza sgradevole, anche perché, come si può immaginare, non si può aprire la finestra. Samantha dice che non vede l'ora di tornare a terra per farsi una doccia. Ma questi astronauti sono tipi duri, gente pronta a qualunque cosa, e hanno sostenuto un training intenso».

La Stazione Spaziale Internazionale è un esempio di collaborazione di uomini di nazionalità diverse. Cosa rende possibile questo?

«Questo è stato il risultato più importante della Stazione Spaziale. Siamo riusciti a costruirla tutti insieme. Tranne i cinesi che se ne

son fatti una loro, abbiamo realizzato una collaborazione mondiale: siamo riusciti a mettere insieme americani, russi, europei e giapponesi, le quattro potenze spaziali più importanti, con anche i brasiliani, un primo passo verso la realizzazione di un'Agenzia Spaziale Mondiale».

Quale notizia vorrebbe avere domani?

«Il fatto è che noi potremmo partire già oggi per Marte, se volessimo. Ma il mondo spende per gli armamenti 1,7 trilioni di dollari all'anno. Basterebbe risparmiare ogni anno un ventesimo per avere una missione su Marte».

Oggi, anche grazie ai social network, le persone possono seguire quasi in diretta la vita e il lavoro degli astronauti.

«Questo è possibile solo nel caso degli astronauti nella stazione spaziale, perché sono a 400 chilometri da Terra, che è una distanza assai limitata. Loro girano attorno alla terra e l'assenza di gravità è data solo dal fatto che la velocità di rotazione compensa in qualche modo la forza di gravità. Un vero astronauta dello spazio profondo, al di là della Luna, non può scrivere su Facebook, né telefonare, se non con un grande dispendio di energia e con ritardi. Insomma su Marte non si potrebbe fare l'Isola dei famosi!».

Martina Vacca

LA MISSIONE DI SAMANTHA

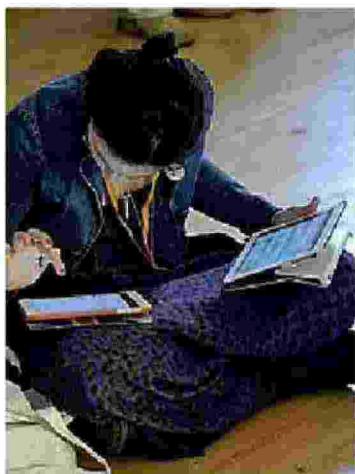
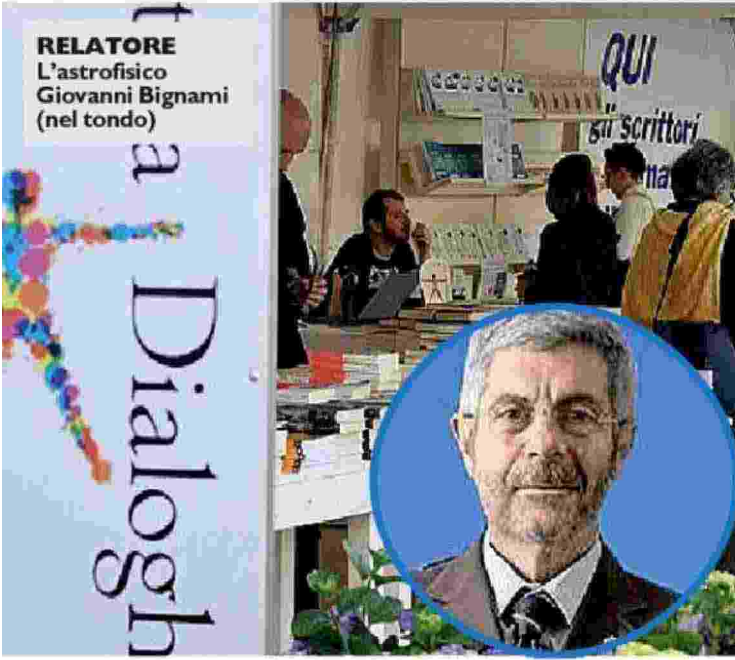
LA VITA NELLA STAZIONE INTERNAZIONALE È DURA MA GLI ASTRONAUTI SI SONO PREPARATI A LUNGO

LE POSSIBILITÀ FUTURE

POTREMMO PARTIRE GIÀ OGGI PER MARTE SE RISPARMIASSIMO I SOLDI SPESI PER GLI ARMAMENTI

Al Conservatorio San Giovanni

INCONTRO in linea con i Dialoghi, domani alle 16.15 nella Fondazione Conservatorio San Giovanni. Il professor Arnaldo Nesti terrà una lezione su «I caratteri diffusi degli italiani nell'era della globalizzazione». Seguirà una visita guidata nei locali storici del Conservatorio e alla Fondazione Luigi Tronci.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.